La mattina scrivo

Biografico, Drammatico – 92’ – Francia – di Valérie Donzelli

Mauro Donzelli| 29/08/2025
Sentieriselvaggi

Un uomo smette di fare il fotografo per diventare scrittore. “Restarlo è un’altra storia”, ed è quella raccontata da Valérie Donzelli in À pied d’œuvre, una frase di gergo traducibile come “al lavoro, rimbocchiamoci le maniche”. Prevede una componente di lavoro manuale, infatti, il percorso di Paul Marquet, storia vera di un fotografo di successo che ha rinunciato a tutto per dedicarsi alla scrittura, scoprendo la povertà. Una storia raccontata in prima persona dall’autore in un romanzo di successo in Francia dallo stesso titolo, scritto (e vissuto) da Frank Courtès.

Un gesto radicale, almeno in una società incardinata in rigide caselle e con pedine che interpretano assegnati ruoli sociali che non prevedono variazioni così brutali, se non al costo di una riprovazione generale o mille interrogativi costanti, “ma perché?”. Paul in fondo sceglie di essere povero, non subisce una condizione, proviene da un contesto borghese, e così facendo rischia di provocare un riflesso condizionato ai limiti del rabbioso da chi non ha questa possibilità di scelta.

Il principale merito di questo film, ai limiti del miracoloso, è proprio quello di evitare ogni rischio di “appropriazione culturale”, come direbbero con sbrigativa sciatteria alcuni, specie dall’altra parte dell’oceano. La sensibilità di un’autrice capace di toccare corde di grande sincerità, pur con un'opera ricercata di elaborazione visiva poetica, come Donzelli, permette a uno degli attori più interessanti del nuovo panorama europeo, Bastien Bouillon, monumentale qui come nel precedente La notte del 12, di evitare il rischio del borghese che pensa di fare la lezione sulla povertà.

C’è chi dice che ogni 15 anni bisognerebbe cambiare vita, per essere felici. Qui Paul semplicemente non sente più piacere nella fotografia, sceglie la libertà di scrivere, di fare quello che ama e lo fa star bene, assumendosi in pieno le conseguenze di questa scelta, senza patetismi o esibizioni di alcun tipo, né voglia di convertire gli altri. La fa, semplicemente, perché gli sembra naturale e bello farlo. Anche se vuol dire scivolare verso l’indigenza, tagliare ogni spesa tagliabile. Cede all'emozione del dubbio solo nei confronti degli amati figli, trasferiti in Canada, che vorrebbe fieri del padre, anche se li vede perplessi, mai come l’ex moglie (interpretata da Donzelli stessa) o i severi e giudicanti padre e sorella.

Non è più, socialmente, “niente di preciso”, come dice con parole molto belle il bel romanzo di Courtès, “Sono, rispetto alla miseria, quello che rappresentano le cinque del pomeriggio in inverno nei confronti dell'oscurità: è buio, ma non è ancora notte”. À pied d’œuvre è il racconto di un’economia ormai “uberizzata”, dove ogni prestazione si affitta, deconstestualizzata rispetto a ogni regola di tutela del mercato del lavoro, e in parallelo il lavoro intellettuale sta perdendo di valore, economico e sociale. Tanto che anche 5 mila copie vendute con il suo precedente romanzo, che dalle nostre parti sarebbero un sontuoso bottino, sono buone per una rendita di poche centinaia di euro al mese. Perché, “finire un testo non significa essere pubblicati, essere pubblicati non significa essere letti, essere letti non significa essere amati, essere amati non significa avere successo, e il successo non offre alcuna promessa di fortuna”.

Paul ne è perfettamente consapevole, così come Donzelli, che realizza il suo film migliore in equilibrio sottile fra dolcezza e poeticità di racconto e sguardo sociale partecipe, anche senza urlare o lasciarsi andare a proclami. Una storia di oggi che ripudia semplificazioni, alla ricerca della felicità con candore e disinsteressandosi del cinismo imperante, mettendo in evidenza come un’attività artistica risponda a un bisogno irrefrenabile. Paul non può farne a meno di scrivere, e di ritagliarsi il tempo per farlo. La sua è una passione, magari silenziosa e poco spettacolare, ma inarrestabile. Il suo è un bisogno di creare, costi quel che costi.